

La VOCE

Quaresima:

l'impegno del cristiano in un mondo che cambia

Tempi di novità, voglia di cambiamento. Ma tutto questo non può avvenire che attraverso un cammino che mette a dura prova e richiede pazienza, coraggio e controllo di sé.

Un cambiamento rapido e indolore è un'illusione: è facile lasciarsi prendere da suggestioni e aspettative.

C'è invadenza di chiacchiere vuote e inconcludenti. Occorre perciò stare in guardia dalle illusioni ottiche, cioè dai facili miraggi. Il tempo di QUARESIMA è un invito a vigilare e tenere gli occhi e il cuore attenti a cogliere i segnali veri di novità che si muovono sulla scena del mondo e della comunità, ma si deve essere pronti a respingere le false prospettive che sotto l'apparenza di perseguire il bene di tutti si ricerca solo ciò che è valido per alcuni.

«Il cristiano non deve cercare l'orgoglio della solitudine, deve mantenere intatta la sua libertà propositiva e critica sulla base della fede e dell'etica cristiana, e al tempo stesso restare nell'ambito delle proprie competenze».

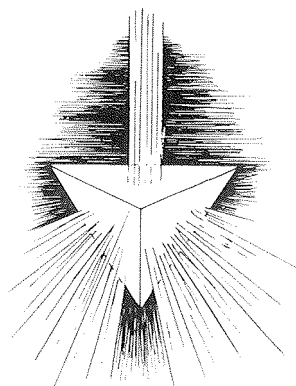
Occorre cioè stare dentro la vita della Comunità con fiducia, perchè lo Spirito è sempre al lavoro, anche nella realtà più complessa, per orientare ogni cosa con la collaborazione dell'uomo, verso il meglio che fa crescere la persona umana e l'intera comunità.

Occorre starvi con il cuore pieno di SPERANZA che nasce dalla certezza che Gesù si accompagna al nostro passo: «Sarò con voi fino alla fine dei tempi», e con l'umiltà di chi sa che un pò tutti sono responsabili degli aspetti negativi che travagliano la vita della Comunità: nessuno può chiamarsi fuori causa, ma tutti devono sentire il bisogno di convertirsi dentro e di cambiare stile.

La storia non torna indietro. Attendere pigramente l'esito non serve.

Occorre subito di dare il proprio contributo. Anzi occorre bruciare i tempi.

Per farsi carico delle attese di rinnovamento personale e comunitario e stare dentro la vita a testa alta, senza complessi di inferiorità con la consapevolezza dei problemi in gioco e con la bussola orientata sui valori, il credente cristiano ha bisogno di PREGHIERA. Questo per compiere con coraggio SCELTE fedeli al disegno di Dio.



**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Febbraio 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Quaresima: l'impegno del cristiano
in un mondo che cambia

LA MISSIONE 2

A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ 2

- Orario S.S. Messe 2

- Nuovo orario d'ufficio 3

- Per chi suona la campana? 3

DIAMO LA VOCE A ... 4

- Preti: pochi e mal distribuiti 4

- Passioni e solitudini: storia di una
cane che impazzi di dolore 4

CONTROLUCE 5

- L'importanza dei rapporti umani 5

MUTI ... MA NON SEMPRE 6

- Lettera aperta di R. De Marco 7

GIUBILEO 2000: 7

- Amore preferenziale per i poveri 7

L'OMBRA del DUBBIO 7

- Ingegneria genetica 7

NOTIZIARIO dall'ITALIA 9

- Globalizzazione: 9

tra ignoranza e banalità 9

- Le virtù di un forte associazionismo 9

SPULCIANDO tra il CALENDARIO 10

- S. Valentino di D. Krauthan 10

- Il personaggio dell'anno 11

- Piccola storia della Discoworld 11

MOSAICO 11

- L'Arena di Verona 11

APPUNTAMENTI 12

La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 10.15 S. Messa Italiana nella
cripta: 2, 3 e 4 domenica

Oberrieden

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,
si celebra la S. Messa in lingua italiana nella
chiesa cattolica di Oberrieden

ORARIO di UFFICIO**Horgen****LUNEDÌ (Don Gerardo)**

08.30-11.30 visita ospedale
Adliswil - Kilchberg
Centro Horgen
15.00-17.45 Centro Horgen
18.00-19.00 Centro Adliswil

MARTEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 Centro Horgen

MERCOLEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Jugend-
Heim ogni PRIMO e
ULTIMO MERCOLEDÌ
del mese

GIOVEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Giovedì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

VENERDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
Venerdì mattina visita ospedale
15.00-19.00 Centro Horgen
Venerdì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nel zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

SABATO (Don Gerardo)

09.00-11.00 Centro Adliswil

Per chi suona la campana

Giordano Matteo
1926 - 1998

Lo scorso ottobre ricorreva un anno dalla scomparsa della tua carissima mamma, questa sera siamo qui per ricordare l'uomo della tua vita, quello che tu hai amato e che hai seguito con amore e dedizione già tanti anni fa nella malattia che ha lasciato segni profondi del suo fisico.

Persona intelligente, desiderosa di sapere, amante della conversazione e tuo compagno fedele.

Ora quando la vita ci colpisce a breve distanza con la perdita di due carissime persone, è difficile accettare che Dio ci sia ancora amico.

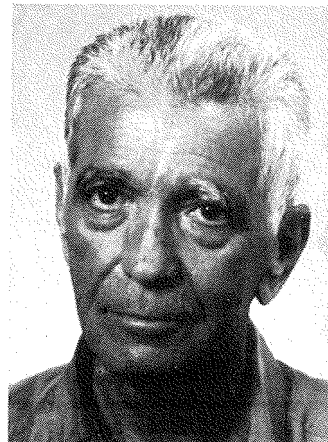
Questa sensazione non deve meravigliarci.

Lo stesso Gesù, quando avvertì, nella sua umanità, che il trattamento riservatogli, era il peggiore che si potesse immaginare, pose a Dio la terribile domanda: «Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?»

È difficile parlare con chi soffre. Ci sono valori più grandi delle nostre parole, ci sono drammi che la nostra intelligenza non può capire.

Le parole allora si devono fare più sommesse, si dicono non per dare spiegazioni, ma per stare insieme e sorreggersi vicendevolmente di fronte alla crudezza degli avvenimenti.

La morte ci scuote con violenza e pone in discussione il senso dell'amore e della vita stessa.



La vita la pensiamo come Comunione, mentre la morte ce la impone come separazione.

Gesù ci dice, nella fede, che con la morte non tutto l'uomo finisce e che anche nei momenti difficili e più terribili ci è vicino.

Ciò non elimina nè il mistero, nè il dolore, nè la morte, ma li illumina, ed allora diventa più importante fidarsi che capire.

Per questo affido al tuo cuore e a quello dei tuoi figli, questa preghiera.

Non cercatelo nel passato, nè qui, nè là e nemmeno nelle cose, a voi tanto care, che ha lasciato. Non è più in queste sensazioni che vi attende. Egli è oltre, più avanti, occorre cercarlo, nella costruzione di una vita che si rinnova. Siategli fedeli, ma non rifugiatevi in un sentimento passato con il quale occorre avere la forza di rompere.

La sua vera presenza non è nelle cose che ha fatto. La sua scomparsa stessa, per quanto dolorosa possa sembrarvi, non deve rattristarvi. Non dimenticatelo, ma cercate più oltre. Malgrado tutto ciò che potete sentire o provare, con la tristezza o con il pianto, occorre convincersi che la vita deve andare avanti. Sono convinto che essa inizia.

Decidetevi solo a non vivere più del passato. Questo non vuol dire che voi lo dimentichiate, ma solo che l'unico modo di essergli fedele consiste nel costruire la vita, guardando avanti, e solo così sarete degni di lui. Non isolatevi dunque mai. Non rifugiatevi in voi stessi. Andate incontro il più possibile ad altre persone. Questo donarsi agli altri, vi rasserenerà l'animo. Vi auguro che possiate incontrare numerose persone e trovare attività alle quali donarvi nobilmente.

diamo la voce
a...

Prete: pochi e mal distribuiti

Nel 1994 in Italia erano presenti 36752 sacerdoti diocesani, pari al 14,1% del clero mondiale (mentre i battezzati in Italia, erano, alla stessa data il 6,2% della cattolicità).

Avevamo quindi un prete ogni 1453 battezzati (in Francia se ne aveva 1 ogni 1853, e in Polonia 1 ogni 2017 abitanti). Un clero insufficiente a coprire tutte le parrocchie italiane (25824) con una ulteriore disponibilità di 12938. La relativa abbondanza è insidiata da un calo costante. Se analizziamo la serie storica del periodo 1881-1994, ci accorgiamo che il clero è passato da 100525 unità a 36752 (con un calo di 63773 sacerdoti, pari al 63,4%).

Tale tendenza di lungo periodo aveva conosciuto relativa stasi nel 1946 e nel 1964, per cui l'accentuarsi della tendenza negli anni a noi più vicini ha reso più forte l'impatto «psicologico» della diminuzione.

Vi è poi una sfasatura territoriale nella quale si evidenzia una maggiore concentrazione del clero: regioni del Nord-Italia.

È una sfasatura che si accentua ulteriormente a livello diocesano: si va da situazioni di estrema penuria con un sacerdote ogni 8600 battezzati nella diocesi di Pozzuoli o di ogni 3990 a Palermo, a rapporti più bassi come Bergamo con un sacerdote ogni 869 o a Camerino con 1 ogni 385.

Vi è uno squilibrio generale che rispecchia le diverse storie della religiosità italiana, con un Nord decisamente avvantaggiato (al 45% dei battezzati corrisponde infatti la disponibilità del 53,8% del clero italiano), sul quale si innestano specifiche differenze in ambito regionale e diocesano. È a questo livello che emergono gli squilibri più gravi, in particolare al Sud.

INTRODUZIONE

Qualcuno scrisse con una forma di pessimismo: «A vivere con gli uomini, ho imparato ad amare le bestie.»

È fuori dubbio che anche da queste creature possiamo imparare qualcosa: leggiamo questa storia così profondamente umana, che ci è stata suggerita dal simpatico architetto Giancarlo Della Betta, al quale INCONTRO esprime il suo GRAZIE.

Passioni e solitudini

Storia del cane che impazzì di dolore

Si può impazzire di dolore? Sì, e non solo metaforicamente. La fuga nella follia nella perdita dei legami con il mondo reale e le sue logiche, può rappresentare un modo estremo della mente per sfuggire ad un dolore emotivo intollerabile.

La perdita di sè, la frattura dell'Io, o il suo perdersi in una smemoratezza infinita che non serba di sè neppure un'ombra di identità neppure il nome, è il prezzo immenso che gli umani pagano talora, travolti nelle fibre più profonde e solide dell'inconscio, di fronte al dolore.

Quasi sempre questo succede non per il dolore fisico, che provoca semmai un aumento di consapevolezza di sè, ma per il dolore emotivo.

Quel dolore dell'anima, quella sofferenza del cuore che è massima quando si perde, per morte o abbandono, una persona amatissima.

O meglio, quell'«unica» persona che per noi aveva incarnato ogni premessa di felicità, ogni possibilità di attingere alla gioia, nel faticoso mestiere di vivere. Il dolore della perdita, in questi casi, non è legato tanto alla durata del

legame nel tempo quanto all'intensità dell'investimento emotivo e affettivo sulla persona perduta.

Sappiamo che questa fuga nel deserto della mente può succedere agli umani. Ma può succedere anche agli animali? Hanno, gli animali, il senso dell'assenza, il senso della morte? Sentite questa storia.

C'era una volta, per la verità solo due anni fa, in un paese chiamato Novafeltria, sospeso tra Marche e Romagna, un cucciolo di pastore chiamato Irko. Un cucciolo bello, simpatico, intelligente, uno di quei cuccioli di cui ci si innamora a prima vista. Ricambiati per sempre. Così fu quando s'incontrarono un cantante poeta, chiamato Ivan Graziani e il piccolo Irko. Fu amour fou. Il cantautore, che narrava di addii a Lugano, di una certa Agnese color di cioccolata, di pigrizia e sogni di felicità, era malato. Una malattia senza uscita di sicurezza. Si affezionò a Irko, con quell'attaccamento che gli umani sviluppano più forte quando gli orizzonti di vita si restringono consapevolmente, quando ogni giorno è un dono da non smarrire nell'inerzia o nell'accidia, quando la gioia e la tenerezza del gioco con un animale amato regalano una pausa, un momento di sollievo dalla nube grigia della malattia. E Irko si affezionò a Ivan, con l'amore esclusivo che i cuccioli riservano a chi per primo si prenda cura di loro. Con un amore ancora più forte, quando, con l'indicibile intuizione degli animali, «sentono» che quel legame è speciale. O, forse, già minacciato dall'impalpabile odore della morte.

Un anno fa, Ivan Graziani è morto. Irko l'ha vegliato due giorni, impietrito nella camera ardente. Poi ha cominciato a cercarlo, vagando sconsolato per il piccolo borgo e le campagne. Per dieci mesi, Irko ha alternato vagabondaggi disperati a lunghe giornate passate sulla tomba. Come se ci fosse un moto alternante della mente, tra la speranza che Ivan tornasse, e la consapevolezza che tutto il suo mondo era lì, sotto quel mucchio di terra. Sradicato dall'unico che riconoscesse «suo» Irko si è allontanato dalla casa dei genitori di Ivan, che pure lo amavano teneramente. Se n'è andato prima fisicamente, rifiutando la cuccia, i pasti caldi, perfino le carezze. Poi mentalmente, quando forse la certezza che il «suo» padrone non sarebbe tornato più è diventata pervadente e definitiva.

Smarrito, imprevedibile, Irko è stato «ricoverato» in un canile. Non riconosce più nessuno, nemmeno i genitori del suo padrone. Diceva Neruda: «Se muoio, vivi nella mia assenza come in una casa».

Ma è difficile abitare l'assenza. A volte è impossibile. Così è stato per Irko, un cane fedele oltre la morte, fino alla pazzia. Una storia che ci dovrebbe indurre a guardare i nostri animali con un'attenzione e una sensibilità diverse. Perché hanno un cuore grande, a volte più degli umani.

Alessandra Graziottin

Controluce

L'importanza dei rapporti umani

Se i nostri rapporti con gli altri falliscono, non vuol dire che noi siamo cattivi o incompetenti. Un rapporto è positivo se aiuta a crescere nel corpo, nella mente, nello spirito.

Se un legame diventa distruttivo, dobbiamo scioglierlo. Noi non siamo per tutti, e tutti non sono per noi.

Spesso noi siamo avvelenati dalle favole:

«E vissero felici e contenti.»

Questo è l'eterno mito dell'amore reciproco. L'illusione che l'amore risolverà tutti i problemi della vita e ci darà una meritata felicità. Il mito è sublime, la realtà è troppo atroce e feroce.



Ma a noi uomini piace spesso credere alle favole. «E vissero felici e contenti» è una delle affermazioni più tragiche della letteratura. Tragica, perché da una visione falsata della realtà, che ha portato molte persone ad aspettarsi dalla vita ciò che non è possibile trovare su questa terra fragile. Molte persone, molti di noi, conosceranno o hanno conosciuto momenti di gioia nei rapporti sentimentali, forse persino l'estasi.

Ma quegli istanti sono stati o saranno segnati da periodi di solitudine, confusione, tristezza e anche di disperazione.

Se noi amiamo qualcuno, non lo amiamo tutto il tempo, sempre allo stesso modo, momento per momento.

Non è possibile e non bisogna pretenderlo, eppure è quella che molti esigono.

Noi vorremmo che tutto continuasse allo stesso modo, mentre l'unica continuità possibile, nella vita come nell'amore è nella crescita, nella fluidità, nell'essere liberi.

Non è un compito facile.

Imparare ad amare e a dividere la propria vita con gli altri è un'arte.

Eppure noi esseri umani fragili, e mal equipaggiati, tiriamo avanti, facciamo amicizia, ci sposiamo, creiamo una famiglia con nessuna o poche risorse per aiutarci a risolvere problemi più grandi.

Non deve sorprendervi che relazioni intraprese con gioiosa ingenuità, finiscano spesso in delusioni, amarezza e sconforto.

Ci siamo tutti innamorati o ci capiterà di innamorarci follemente di sconosciuti che, dopo poche settimane, ci chiedevano: «Che cosa avessimo trovato in loro».

Nonostante siamo circondati dalla gente, la depressione causata da sensazioni di solitudine, isolamento, è una malattia mondiale.

I suicidi sono aumentati. Ma chi si chiede il perchè?

C'è chi dopo 18 anni di matrimonio, dice:

«Non ho più niente da dare ... odio gli ultimi anni di vita, mi paiono senza significato.»

«Prima pensavo a lei tutto il giorno ... col passare del tempo, mi sono annoiato. Non mi piace più restare con lei ... Solo quando ritorno a casa mi ricordo che esiste.»

«Non ho nessuno con cui parlare: non ho più amici ... non so dove sono finiti.»

Ci sono persone che per non sentirsi sole, per mantenere un qualsiasi rapporto umano, compongono il numero del servizio informazioni. Ci sono case dove la TV è sempre accesa, perchè «fa compagnia».

Ed allora ecco: come posso stringere dei rapporti e vederli crescere, amare ed essere amato?

Non esiste essere senza relazione.

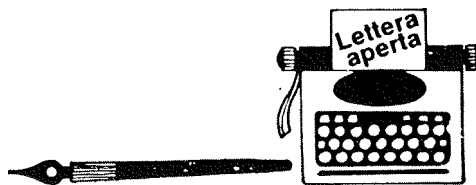
Fin da piccoli cresciamo sentendo il bisogno e l'importanza dei genitori. Noi dipendiamo dagli altri.

Passiamo la vita ad intrecciare una relazione con l'altra. la nostra sopravvivenza stessa dipende dai nostri rapporti: se ci viene negato un incontro amoroso con altri esseri umani diventiamo psicotici, ritardati.

Da adulti le nostre gioie più profonde dipendono dal nostro rapporto con gli altri. Anch'io ho cercato di creare rapporti durevoli. A volte ho avuto successo; alcune persone che ho conosciuto, sono ancora parte integrante della mia vita, ma altre volte ho fallito: ripenso, con piacere e rimpianto, a molte persone incontrate, che mi hanno dato momenti di gioia grande e che non vedo più. Che cosa fanno, dove sono? perchè non sono riuscito a tenerle nella mia vita? Essendo importanti i rapporti umani per crescere, occorre capire come funzionano, cosa significano, come si possono migliorare o distruggere.

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 2 Genn. '98



Carissima lettrice, carissimo lettore,

Dal mese di marzo in poi, proverò a scrivere i miei pensieri, mensilmente, sulla bellissima, conosciutissima e significativa preghiera «PADRE NOSTRO».

Ho pensato di scrivere i miei pensieri, frase per frase, iniziando con la prima invocazione: «PADRE NOSTRO CHE SEI NEI CIELI, SIA SANTIFICATO IL TUO NOME», e via dicendo, la prossima.

Che cosa mi vuol dire questa preghiera che Gesù ci insegnò duemila anni fa?

È ancora valida oggi questa preghiera?

Se sei veramente interessato o interessata, mi piacerebbe sapere anche la tua opinione, il tuo punto di vista o la tua critica.

A quanto pare il Santo Niklaus von Flüelen, compiendo il pellegrinaggio verso Einsiedeln, partendo a piedi dalle parti di Svitto (Schwyz), durante il suo cammino non terminò mai di interpretare questa preghiera.

Forse filosofava anche sui perchè (cosa che io non farò perchè non ne sono capace).

Comunque e senza dubbio questa è una preghiera «che la sa lunga».

Dice poco eppure tanto!

Quando durante il tragitto in auto verso Zurigo, mi è venuta questa idea, mi sono detto:

*«Ma sarai capace di fare una cosa del genere?»
A parte il fatto che non sono prete e nemmeno
teologo, ci voglio provare.*

*Per ora ho la «benedizione» di Don Franco e
magari la sera, pregando il PADRE NOSTRO
con qualche AVE MARIA ce la potrei fare.
A presto.*

Roberto De Marco

Roberto carissimo,

Non solo hai la mia benedizione, ma la mia ammirazione.

Si pensa spesso male dei giovani, soprattutto quando si parla di fede. Tu sei un esempio, e penso che come te ce ne sono molti.

Molti però non hanno lo stesso coraggio.

Il tuo gesto è un pò, quello che dice Gesù:

«Voi siete il lievito della terra . . .». Il lievito è poco, ma fa lievitare la massa di farina.

Ho il desiderio di leggerti, perchè, modestia a parte, penso di imparare qualcosa anche da te.

Ognuno di noi ha dentro una enorme ricchezza.

Si tratta solo di farne partecipe gli altri.

GRAZIE tuo Don Franco

GIUBILEO 2000

Amore preferenziale per i poveri e Giubileo 2000 (terza parte)

Il Comitato nazionale della chiesa italiana per il grande Giubileo 2000 ha presentato un sussidio dal titolo: «Amore preferenziale per i poveri e Giubileo 2000.»

Un documento concreto dal punto di vista pastorale. Il merito di questa pubblicazione è di mettere al primo posto nella preparazione al Giubileo, non tanto le celebrazioni, gli affari, i viaggi a Roma in Vaticano, ma l'amore preferenziale per i poveri, come era nella tradizione biblica.

Una proposta improntata all'accoglienza, alla condivisione, alla riconciliazione.

L'individuazione e l'espressione di gesti caritatevoli e fraterni personali e comunitari.

Uno stile di sobrietà, attento ai poveri, sullo stile di Gesù.

Nella preparazione ai pellegrinaggi, e nelle celebrazioni occorre avere lo sguardo e il cuore attenti ai poveri, tenendo presente l'impegno per la giustizia e per la pace in un mondo segnato da conflitti e intollerabili disuguaglianze.

«Che vantaggio vuoi che abbia Cristo, se la mensa del sacrificio è piena di vasi d'oro, mentre poi egli muore di fame nella persona del povero? Prima servi l'affamato, e solo in seguito orna l'altare con quelle che rimane!» S. Giovanni Crisostomo.

La Comunità cristiana realizza il suo impegno in una triplice dimensione:

Comunità che educa alla condivisione e di fatto condivide: opere di misericordia corporali e spirituali; come presentare valori autentici a coloro che li hanno smarriti; vicinanza e condivisione con chi soffre di solitudine e di angoscia, perchè ritrovi la speranza.

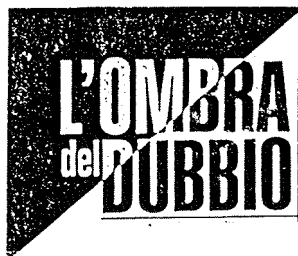
Comunità che si fa carico dei problemi della gente del territorio: i valori della fede devono essere espressi nella propria coscienza e nel comportamento personale, ma anche espressi nelle istituzioni, nella cultura e nelle leggi.

Ciascuno li deve promuovere secondo l'ambito delle sue responsabilità e condizioni di vita.

Chiesa in rapporto al Sud del mondo.

«I cristiani devono farsi voce di tutti i poveri del mondo, proponendo il Giubileo come tempo opportuno per pensare, tra l'altro, ad una consistente riduzione del debito internazionale, che pesa sul destino di molte nazioni».

Accrescere il costume dello scambio di dono tra chiese, all'interno della cooperazione missionaria; un commercio equo e solidale, sviluppando un adeguato supporto culturale e informativo a sostegno di queste nuove piste di solidarietà.



Ingegneria genetica

I nuovi scenari dischiusi dalle scoperte scientifiche, nell'ambito della vita, sono a dir poco, impressionanti.

In questi ultimi tempi si è parlato a lungo della clonazione di animali. Nemmeno ultimato il discorso, ecco quello della produzione dei cromosomi artificiali, che darebbero ali alla speranza in ordine alla terapia prenatale di tutta una serie di malattie di origine genetica.

Quali criteri etici si devono seguire?

Riferiamoci per ora alla clonazione (il materiale genetico di una cellula, non necessariamente embrionale, ma anche somatica e «adulta» viene trasferito all'interno di un ovulo cui è stato tolto il nucleo, che resta così fecondato e da origine a copie identiche dell'individuo dal quale è stata ricavata la cellula donatrice).

Per quanto riguarda la clonazione della famosa pecora Dolly, autorevoli riviste scientifiche hanno tuttavia sollevato dubbi circa la natura della cellula usata per la clonazione: si è trattato di cellula somatica adulta, oppure di cellula germinale totipotente?

La distinzione è rilevante, perchè se fosse vera la seconda ipotesi, verrebbe a mancare la novità dell'esperimento, in quanto pur restando nell'ambito della concezione assuata, sarebbe assimilabile alla procreazione assistita.

Alla clonazione si è pervenuti passando dal mondo vegetale a quello animale, soffermandosi quindi davanti alla clonazione dell'uomo, che la stessa tecnica, per quanto sofisticata e ardua, rende possibile.

Proprio questo termine «possibilità», apre un serio interrogativo di ordine morale: la possibilità tecnica di un dato lo rende perciò stesso eticamente lecito? È corretta l'equazione tra possibilità pratica e liceità morale?

Anche a prescindere dalle sue motivate convinzioni etico-religiose qualsiasi persona di buon senso comprende che la risposta non può che essere negativa.



Il passaggio dal tecnicologicamente possibile al moralmente (e giuridicamente) plausibile è tutt'altro che automatico.

Le biotecnologie devono passare al vaglio dell'etica, della bioetica, articolate sulla base di precisi, imparziali e universalizzabili principi e criteri etici.

Sul fatto che tale vaglio sia richiesto sul piano pratico e applicativo, pressochè tutti sono d'accordo.

Il divario delle opinioni nasce quando il riferimento limitabile, viene esteso alla ricerca, che secondo alcuni dovrebbe procedere indistintamente senza remore morali, religiose e giuridiche.

In riferimento all'ingegneria genetica e alla clonazione in particolare, ecco alcuni criteri di discernimento morale:

- Non è lecito procedere a sperimentazioni e a macrorealizzazioni che contraddicono il bene totale delle persone di oggi e domani.
- Non sono configurabili, come autentico progresso tecnico quelle innovazioni che non risultano al servizio di tale bene delle persone, ma sono funzionali al loro capriccio o al loro potere (sulla natura e sugli altri), elevato a scopo supremo ed esclusivo del comportamento.
- Non è accettabile un'etica dell'efficietismo in cui l'unico punto di riferimento è la possibilità di realizzare un progetto, prescindendo da una sua valutazione morale.
- Non è eticamente plausibile una considerazione unilaterale, che non consideri i diritti degli altri. Per esempio le donne che spinte dal desiderio di un figlio, prescindendo dal diritto di quest'ultimo di nascere in seno ad una famiglia stabile ed entro la logica del dono, nonché al seguito di una generazione degna dell'uomo e in sintonia con il progetto divino.

Per quanto riguarda il discernimento etico in tema di clonazione è necessario procedere ad alcune distinzioni.

Clonazione di batteri, tramite la tecnica del Dna ricombinante e gli enzimi di restrizione, al fine di ottenere maggior disponibilità di sostanze indispensabili alla terapia di malattie sociali, esempio, insulina per il diabete, è da ritenersi senz'altro lecita.

Del tutto negativa la clonazione di batteri per finalità belliche e sconvolgimenti ecologici.

La clonazione dei vegetali è da approvarsi, se mira a ottenere miglioramenti qualitativi e intensivi della produzione di risorse agricole, per superare la fame e la denutrizione.

Riserve di ordine etico vengono avanzate nei confronti della clonazione degli animali.

Troppo forte il rischio di passare da questi agli esseri umani. Diritto degli animali di mantenere la loro identità, e di non essere sottoposti a violenze arbitrarie e ingiustificabili.

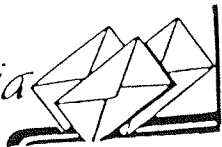
Massima riserva etica nel caso di clonazione di esseri umani. Nell'antropologia e etica cristiana, le ragioni dell'apprezzamento morale negativo. L'uomo è immagine di Dio e da qui trae la sua incommensurabile dignità.

La clonazione percorre un altro schema:

asessuale, artificiale, fuori di ogni logica di dono, asservito a finalità immorali e perverse, che, nella pretesa drammaticamente semplificatrice di «fotocopiare» gli individui, costituiscono un gravissimo rischio per il futuro della specie umana, un cedimento abnorme a pretese demiurgiche, dispotiche e capricciose.

NOTIZIARIO

dall'Italia



Globalizzazione: tra ignoranza e banalità

Il tema della globalizzazione – come spesso accade, ahinoi – sta passando dalle plaghe dell'ignoranza (nel senso di problema ignorato) al rango del luogo comune (che è un altro modo di ignorare un problema, attraverso la sua banalizzazione ripetitiva e rituale). Per quanto ci riguarda, pensiamo (e ne abbiamo il dovere) di sfuggire a questo rischio non solo perchè legati al nostro impegno nel mondo dell'emigrazione: «Un fenomeno che ha globalizzato». Il lavoro e la capacità di intrapresa dei nostri compatrioti già ai tempi dei piroscafi e dei convogli ferroviari; ben prima, cioè, dell'era telematica, delle fibre ottiche, delle tv satellitari e dei jet.

Noi del patronato Inas godiamo infatti del vantaggio strategico dell'organico inserimento in un grande sindacato che presta da sempre la massima attenzione allo scenario Internazionale. Era così mezzo secolo fa, ai tempi dei Padri Fondatori, quando Giulio Pastore inseriva la Cisl nei circuiti dell'Icftu, la centrale dei sindacati liberi, mettendoci a contatto colle esperienze dei sindacati e delle società che prima di noi avevano maturato i frutti della rivoluzione industriale, della democrazia di massa e del welfare state.

Ma è così anche oggi, quando Sergio D'Antoni affronta, al cospetto della massima autorità spirituale del mondo, in Vaticano, assieme ai più importanti sindacalisti di ogni continente, i temi della sfida-chiave del XXI secolo: – come passare a una società mondiale del benessere; – come impedire che ciò accada per le false scorciatoie di conflitti distruttivi: e accada invece attraverso un processo combinatorio di opportunità che armonizzi e massimizzi le risorse a vantaggio di tutti, moltiplicando gli scambi e valorizzando le diversità.

Superare le strettoie del provincialismo e dell'egoismo corporativo, per noi, fa dunque tutt'uno colle ragioni della solidarietà e con quelle dell'internazionalismo sindacale.

Questa la nostra bussola.

In questi mesi, ancora una volta, il Parlamento

affronta il ricorrente tormentone del voto dei cittadini Italiani all'estero. Ebbene – e lo abbiamo già ripetuto troppo volte – noi non verremo mai a capo di questo problema se continueremo ad adoperare il metro delle piccole convenienze opportunistiche contingenti di questo o quel partito, di questa o quella lobby (compresa la lobby dell'emigrazione e dei suoi esponenti). La questione è invece: capire che mentre il mondo diventa sempre più piccolo e interdependente e mentre si assottiglia lo spessore delle sovranità nazionali e dello Stato-territorio chiuso nei suoi confini, si rinnovano e si ripristinano invece legami più alti di identità attraverso le reti della comunicazione globale. Cresce cioè la domanda, da parte della «Nazione italiana diffusa su tutta la terra», di stringere i legami della comune cultura (o storia o sangue o lingua o dialetto o gastronomia o suoni o immagini o quant'altro possa costituire interesse o progetto o sogno o anche nostalgia). E mentre tutto ciò preme. Noi stiamo qui ad accapigliarci sul voto per corrispondenza diretto o tramite consolato, su circoscrizione elettorale unica o no, su elezione col proporzionale o il maggioritario, su 20 o 30 parlamentari. Occorre più decisione, maggiore chiarezza e rapidità nelle scelte politiche, occorre soprattutto che il Parlamento dia subito il voto ai nostri connazionali all'estero. È certo un loro interesse politico e civile. Ma è soprattutto un interesse di tutta la comunità italiana dentro e fuori confine.

Da «Corrispondenza italiana»

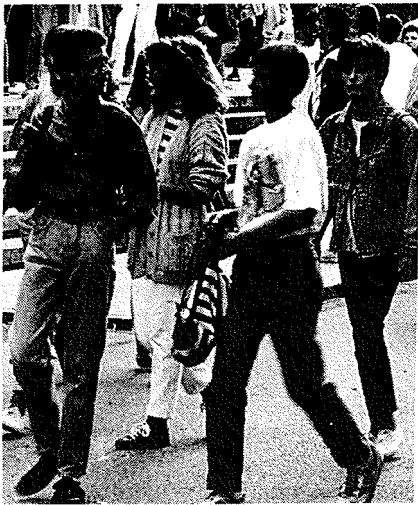
Le virtù di un forte associazionismo

Un settembre impegnativo e fitto di concrete scadenze operative per il nostro mondo dell'emigrazione e anche per il particolare segmento della comunicazione con i nostri connazionali.

Spicca naturalmente al primo posto la questione della ripresa del dibattito parlamentare sull'esercizio del diritto di voto per i residenti all'estero: in questo quadro la riunione del Comitato di presidenza del nostro Cgie. Ma non è da meno il congresso della Fusie, stante la nostra consolidata convinzione di sindacalisti e di organizzatori sociali che solo un forte associazionismo di prospettive e di interessi può raggiungere la tonalità giusta per imporsi all'attenzione pubblica e per convogliare risorse umane e materiali che superino la soglia critica al di sotto della quale c'è solo la protesta demagogica e impotente. I nostri amici più antichi sanno qual'è l'atteggiamento cui l'Inas si ispira in generale e anche nel nostro settore.

Quando le cose non vanno per il verso giusto, la prima cosa che ci domandiamo è se, per caso, la nostra azione sia stata insufficiente o sbagliata.

È vero infatti che l'ignoranza e l'arretratezza culturale fanno assumere anche a grandi quotidiani come «La Repubblica», posizioni cialtronesche nei confronti, per esempio, del voto degli italiani all'estero. Ma è vero altresì che troppe voci sguaiate, nel nostro campo, in passato, si sono levate a rivendicare il voto perfino per i 60 Milioni di oriundi. E hai voglia adesso a precisare che si tratta invece di circa 3 milioni di emigrati che hanno mantenuto la cittadinanza o la stanno riacquistando ai sensi di quella legge 91/1992 i cui termini di agibilità scadranno, per chi vorrà esercitare la facoltà, nell'agosto prossimo! Hai voglia di ripetere che il voto per corrispondenza è una prassi non solo dei paesi europei e occidentali ma fin anche per molti pur fragili democrazie del Terzo mondo. È anche colpa dei sempre troppi incoscienti che mestano nel mondo dell'emigrazione, se rischiamo di mettere in moto allarmate e allarmanti reazioni e chiusure a riccio da parte di grandi paesi amici come l'Argentina o il Canada o L'Australia! Ma tant'è.



Per tornare dunque all'accento iniziale alle virtù dell'associazionismo, il nostro impegno di patronato dei lavoratori negli organismi che vanno dal Cgie alla Fusie risponde proprio a questa logica; è anche nel confronto che si sviluppa, negli organi collegiali, che si metabolizzano le velleità di quanti sono costretti a dare conto delle loro reali rappresentatività democratiche o consistenze organizzative o solidità e affidabilità delle loro imprese e iniziative.

Non si tratta in altri termini, di mortificare o schiacciare i «piccoli» o le minoranze che devono anzi trovare, negli organismi collettivi, sostegno e occasioni di crescita. Si tratta invece di sottoporre a verifica funzioni e ruoli per corrispondere al meglio ad una serie di impegni stringenti e pesanti.

È questo il segno che vorremmo dare alla stagione che sta iniziando.

SPULCIANDO tra il CALENDARIO

Il mese di febbraio è sempre stato identificato, nella tradizione popolare, come il tempo di Carnevale.

Ma prima di Carnevale, c'erano e ci sono ancora altre festività popolari, in febbraio. Una di queste è quella dedicata a S. Valentino, santo degli innamorati. Anche se la festa di questo santo come del resto anche altre feste, è ridotta ad una festa popolare laica, frutto di consumismo e copiata dagli americani, merita alcune parole per presentare il personaggio intorno al quale è stato molto detto e scritto, sino a confonderlo con il S. Valentino di Terni, vescovo, fatto decapitare dal prefetto Placido.

Il Santo Valentino, patrono degli innamorati, sembra essere quel Valentino, prete, forse neppure Santo, come riferisce Cattabiani nel suo calendario, ma soltanto un benefattore che aiutò papa Giulio I a costruire la Basilica sulla via Flaminia.

Sempre secondo il Cattabiani, per una coincidenza, questo santo leggendario sarebbe diventato il protettore dei fidanzati.

Infatti nel 1465, papa Paolo II, appoggiò l'istituzione di una confraternita che doveva procurare la dote alle fanciulle povere.

La prima distribuzione di queste doti fu fissata dal papa proprio il 14 di febbraio.

In seguito questo giorno diventò l'occasione di festeggiare le ragazze beneficate, ed anche per i loro fidanzati che partecipavano alla messa del Papa e alla processione nella quale sfilavano le ragazze.

Il consumismo che non si lascia mai sfuggire occasione alcuna, si è introdotto e una circostanza umana anche bella, è stata trasformata in industria, come tante altre feste, leggi «festa della Mamma», «festa del Papà». Questo non vuol dire che non si debba, il giorno di S. Valentino, ricordare le persone che ci sono care, gli amici.

L'importante è di avere quel pò pò di sale in testa. Due parole al momento giusto valgono molto più di qualsiasi regalo.

Ricerca di D. Krauthan

Il personaggio dell'anno

L'anno 1997 è già archiviato tra momenti belli e meno belli.

Il 1998 è appena iniziato e non possiamo prevedere come sarà: bello o brutto.

Io colgo l'occasione per augurare a tutti un 1998 prosperoso. Lo so, l'anno è già iniziato, ma penso che non sia mai tardi.

Ma la mia riflessione è un'altra.

Leggo molto i giornali, ascolto la radio, e verso fine del 1997 e l'inizio del 1998 si parlava molto del «personaggio dell'anno trascorso».

Venivano citati personaggi dai nomi famosi.

Pur avendo molto rispetto verso quelle persone, la penso diversamente.

Dal mio punto di vista il personaggio dell'anno siamo tutti. Ogni individuo rappresenta il personaggio dell'anno.

Il personaggio dell'anno è il ricco, il povero, il bambino che ha tutto e quello che muore di fame; l'ammalato, l'anziano nella casa di cura, il drogato. Individui che spesso la società emargina.

Questa è la mia riflessione e sono convinto che se tutti cercassimo di immedesimarci e di promettere a noi stessi di essere più buoni, potremmo sì, sperare che il 1998 sia veramente migliore.

Riccio Franco

La piccola storia della DISCOWORLD

ata 20 anni fa, la Discoworld è l'unica discoteca mobile italiana specializzata per feste delle Associazioni italiane e per ricorrenze private dei connazionali.

Attualmente opera nei cantoni di S. Gallo, Zurigo, Argovia, Svitto e vorrebbe farsi conoscere anche negli altri cantoni.

Considerando il vasto repertorio musicale e l'attrezzatura di alta fedeltà, è in grado di essere nella stessa serata in più posti contemporaneamente. Offrendo divertimento a giovani e adulti.



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

L'Arena di Verona

Oggi più che mai si cerca ricomporre faticosamente l'unità economica e quindi anche

politica di un'Europa fragile e incerta, sostanzialmente divisa e frammentata.

Ma la forza europea non significa solo accordi commerciali o politici, ma anche e soprattutto culturali. La forza unificante, al di là di tutti i trattati commerciali, sta nella grande musica. La grande musica europea, dal gregoriano ai madrigalisti, fino alla splendida stagione dell'ottocento, non conobbe mai i confini posti dagli uomini a dividere Stati e Nazioni.

Non abbattè barriere, ma travalicò, con la forza di un linguaggio universalmente inteso, le vette e le pianure, impossessandosi dell'animo e del sentire di gente che parlava le lingue più diverse, che usava i più diversi costumi, che obbediva alle più diverse leggi, ma in questa lingua, da tutti compresa nello stesso istante e nello stesso modo, si riconosceva.

Nella grande musica europea, uno dei punti di forza unificanti, è l'ARENA di VERONA. Ogni anno, in piena estate, Verona convoglia migliaia di persone di ogni ceto sociale, che provengono da tutta Europa e da tutti gli angoli del mondo, dove la grande musica, nata in Europa, si è imposta come un segno, un valore unico, come la sigla di una civiltà.

È proprio nell'ARENA che, carovane, provenienti da tutte le direzioni, si danno appuntamento, vengono quasi per compiere o rinnovare un rito, per ritrovare quel linguaggio carico di affetti, vibrazioni, sensazioni, emozioni, unicamente compreso e da ciascuno sentito come proprio.

Con la melodia che s'innalza verso la profondità del cielo, svaniscono i confini dell'Europa, delle nazioni contrapposte nella contesa economica, si illanguidiscono le divisioni di razza.

È tutto un popolo che insieme sente, gioisce e soffre lungo gli itinerari di una vicenda lontana e dimenticata, che solo la forza della grande musica riscatta e rinnova.

Protesa verso il cielo, la grande coppa di pietra dell'ARENA, espande la sua musica come un'offerta, un augurio, un auspicio di pace, di profonda sintonia.

Una sintonia che viene da questa profonda potenza evocatrice di una melodia che riscatta e redime i dolori, che esalta la gioia, di una armonia che non è solo musicale, ma che attinge la sua essenza dalle radici più profonde di una civiltà quale è quella in cui ci riconosciamo.

Per questo il messaggio che proviene dall'ARENA, dove i popoli si ritrovano per sentirsi uniti in un solo linguaggio, non è fine a se stesso, ma al di là degli accordi economici tra le nazioni, ci sono i più semplici ma più profondi accordi musicali, a sostanziare l'essenza culturale dell'unità dell'Europa.

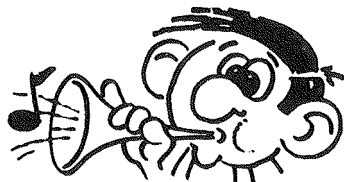
AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI

ATTENZIONE ...! ATTENZIONE ...!

è in arrivo il



veglionissimo
di
carnevale

Schinzenhof – Horgen
Sabato 21 FEBBRAIO 1998
dalle 19.30 alle 02.00

con una straordinaria
produzione musicale della

DISCOWORLD di C. FORCHINI

Premiazione Bambini
maschere: Adulti
Organizzazione: Missione Cattolica Italiana
 Gruppo Giovani
 «Amici du Tutti»

★ ★ ★ ★ ★

Cari Amici Sportivi,

lo Skorpion Sporting Club (Italo Horgen)
organizza l'8° torneo di calcetto in palestra nel
centro Sportivo del Waldegg Horgen, domenica
22 febbraio 1998 con inizio alle ore 08.00.

Siete tutti invitati a partecipare da protagonisti
o da spettatori a questa festa dello sport.
Per tutta la durata del torneo funzionerà un
servizio ristoro.

Formulari d'iscrizione presso:
Licci Luigi, Horgen 01 / 725 66 20
(dalle ore 18.00)

Termine di iscrizione: 25 gennaio 1998.

12

★ ★ ★ ★ ★

Sabato 28 febbraio 1998
dalle ore 19.00 - 02.00
Sala Comunale Schwerzi di Langnau a.A.

LA DISCOWORLD PER IL SUO
VENTESIMO GIUBILEO
ORGANIZZA UNA FESTA DANZANTE
CON BALLO LISCIO, LATINO
E MODERNO

DJ. CLAUDIO, LEO, ANGELO PER LISCIO
E LATINO - DJ. MAURIZIO, ALFONSO DA
CASERTA ITALIA, BALLO MODERNO

Gara di Ballo con premi.
Animazione e attrazioni varie.
Cucina calda, specialità italiane.

Entrata per tutti come 20 anni fa. Fr. 5.-
(Bambini gratis)

La Discoworld invita tutti a festeggiare
il suo 20 Compleanno.

Buon divertimento a tutti.

ADLISWIL

ASSEMBLEA GENERALE
COMITATO GENITORI

12 marzo 1998 ore 19.00
Nella Singsaal Kronenwiese

In collaborazione con gli insegnanti dei Corsi di
Lingua e Cultura Italiana, signora Alba Sposato
e Signor Salvatore Tassone, il Comitato Genitori
Adliswil, organizza una MOSTRA DI
DISEGNI degli alunni dei corsi menzionati.

Tema: «COME VEDONO GLI ALUNNI DEI
CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA
IL 2000». SPERANZE E ASPETTATIVE.

LUOGO: «Kulturtreff 8134», Brugg,
Bahnhofstrasse 5, Adliswil

INAUGURAZIONE e PREMIAZIONE:
Giovedì 2 luglio 1998, ore 19.00

DURATA della MOSTRA dal 2 luglio al 25
ORARI d'apertura: quelli della Biblioteca